



RELAZIONE PROGRAMMATICA DI MICHELE DE PALMA

Care compagne e cari compagni,

Prima di tutto voglio ringraziare chi ha manifestato la propria fiducia nella proposta avanzata dalla segreteria generale Francesca Re David e dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini e, allo stesso tempo, vorrei ringraziare chi è contrario, perché la democrazia è una regola di lealtà verso la nostra organizzazione e non verso una sola persona.

Ho deciso di scrivere la relazione programmatica per concedere poco alle emozioni e per un atto di rispetto dell'assemblea che dovrà votare.

Abbiamo bisogno di lucidità per affrontare la drammaticità dei tempi di crisi sociale, culturale ed economica ma soprattutto per affrontare la barbarie della guerra, avendo tutti noi la consapevolezza di far parte del più alto organismo dirigente della Fiom: l'Assemblea generale del Comitato centrale.

Il Comitato centrale insieme all'Assemblea dei 500 sono i nostri organi democratici a cui tutti rispondiamo e risponderemo nel compiere le scelte sindacali e contrattuali necessarie fino al nostro prossimo congresso.

L'assemblea deve sapere che chiederò a Luca Trevisan e Barbara Tibaldi della Segreteria nazionale di continuare l'esperienza cominciata insieme con la segreteria di Francesca Re David. Inoltre, chiederò a Gianni Venturi di affiancarmi per affrontare la difficile situazione della siderurgia e a Michela Spera di lavorare insieme fino al prossimo congresso per un passaggio di testimone del punto più delicato, insieme all'organizzazione, e cioè l'ufficio sindacale. Infine, chiederò a Rosario Rappa di mantenere la responsabilità del Mezzogiorno.

Questa scelta di continuità è nel rispetto del mandato che il Congresso ha dato alla segreteria di Francesca Re David.

Prima di offrirvi gli elementi programmatici, permettetemi di riconoscere alla segretaria generale quello che io credo sia il segno del suo mandato. È necessaria una grande forza per tenere insieme, avere cura dell'organizzazione e dei metalmeccanici, ma soprattutto avere determinazione nelle decisioni. Ricordo a tutti noi due passaggi, la decisione di proclamare scioperi nazionali durante la pandemia per giungere ai protocolli e lo sciopero nazionale per aprire un reale negoziato con il governo poi divenuto un appuntamento confederale. Tenere insieme Fim, Fiom e Uilm nella stagione di rinnovo dei Ccnl dei metalmeccanici e tenere unita la Fiom è frutto di una capacità di ascolto e di proposta non comune. Per nessuno sarebbe stato facile diventare segretario generale dopo Maurizio Landini: Francesca Re David ha avuto la forza di costruire una Fiom più corresponsabile e solidale. Ma soprattutto la qualità dei rinnovi dei contratti nazionali, raggiunti in una condizione avversa come quella della pandemia, ha rafforzato il vincolo solidale del gruppo dirigente della Fiom.

È chiaro quindi che anche per me il binomio "continuità e innovazione" è il punto di partenza della relazione programmatica che non potrà essere esaustiva, visto che a breve saremo impegnati nel congresso della Fiom, dove dovremo condividere la ricerca della "Fiom nuova".

C'è una continuità nella ricerca di innovazione dinanzi alla "crisi del sindacato" nelle segreterie che si sono succedute in questi ultimi decenni, da Claudio Sabattini a Gianni Rinaldini, fino Maurizio Landini e Francesca Re David: "La democrazia come centrale, inevitabile (...) costruzione democratica che è contemporaneamente metodo e sostanza. Una procedura non democratica non può costruire soluzioni positive per nessuno; anzi costruisce solo la possibilità di passività per le lavoratrici ed i lavoratori."

Queste sono le parole con cui il 15 marzo del 1994 l'allora candidato a segretario generale della Fiom Claudio Sabattini, con la relazione programmatica al Comitato centrale chiarisce che dopo le conquiste degli anni 70 con l'80 si apriva una fase di difesa. Quella difesa poteva essere di due tipi: una, il difensivismo di "gramsciana memoria", cioè adattarsi alla sconfitta; l'altra che nella difesa si debba cercare di "ritornare a essere protagonisti della battaglia sociale e politica".

La Fiom è stata, e potrà continuare a essere protagonista della storia finché trarrà forza e pensiero dalla sua rappresentanza sociale. Al contrario la crisi della rappresentanza politica è nella sua autonomizzazione da chi per vivere deve lavorare.

Un governo e un parlamento che non dialogano, non ascoltano e non comprendono le ragioni di chi vede il proprio salario perdere potere d'acquisto – con una imposizione fiscale che tutela le fasce alte, non contrastando evasione ed elusione, a discapito di quelle basse –, di chi vede allontanarsi il traguardo del legittimo e giusto pensionamento, di chi rimane precario nel proprio lavoro, non aprendo un reale confronto, una trattativa con il sindacato, non solo minano il loro consenso ma mettono addirittura in pericolo la tenuta democratica, quando decidono di investire le risorse pubbliche in un aumento delle spese militari fino al 2% del pil.

I mesi che abbiamo davanti saranno difficili. Noi dovremo moltiplicare i momenti, dalle assemblee nei luoghi di lavoro agli incontri nelle città per unire le persone e avanzare coalizioni sociali, perché questa guerra non è la prosecuzione della politica con altri mezzi ma la fine della politica. Questa guerra è la prosecuzione dell'economia con altri mezzi e a pagarne il prezzo con la propria vita sono oggi donne, uomini, bambini in Ucraina; ma domani?

L'*escalation* militare sta riproponendo il tema del diritto della forza a discapito della forza del diritto.

La nostra Unione europea è nata come comunità economica del carbone e dell'acciaio, nella consapevolezza che la rimozione delle ragioni economiche della competizione tra le singole nazioni e la costruzione di una politica economica comune sarebbero state l'antidoto più efficace al ripresentarsi della guerra. L'Europa sognata e nata dalla Resistenza è quella che svuota gli arsenali e riempie i granai, che dalla costruzione dei cingolati passa a quella dei trattori. Oggi la Cgil e la Fiom sono in compagnia di una parte del mondo cattolico, di Emergency, dell'Anpi, di intellettuali e delle giovani generazioni nel tentativo di tenere aperto uno spiraglio a politiche di pace contro la follia delle armi. La Fiom dovrà impegnarsi in tutte le iniziative, a partire dalla Perugia-Assisi del 24 aprile, alle piazze di tutta Italia del 25 aprile, alle celebrazioni del Primo maggio.

Dovremo imparare un nuovo modo di lavorare con la confederazione e con i sindacati metalmeccanici in Europa per provare a condividere analisi e proposte sugli

effetti che le tensioni internazionali e la guerra producono sui lavoratori: l'aumento dell'inflazione in Europa al 7%, l'impoverimento di milioni di persone che perdono tutto – casa, lavoro e stato sociale –, l'aumento della cassa integrazione, insieme ai rischi di aumento delle emissioni di CO₂. Insomma è necessario un piano di mobilitazione delle forze sindacali e sociali europee che apra un confronto con l'agenda della politica per fermare la guerra, proteggere tutti i profughi e riaffermare la giustizia sociale e ambientale.

A Torino ho partecipato a un appuntamento con delegati, sindacalisti, economisti e attivisti ambientali in cui è stata usata la definizione “tute verdi”. La transizione industriale per fermare la distruzione del pianeta è nella nostra storia. Ci siamo battuti a Taranto come in tante altre aziende siderurgiche per l'ambientalizzazione, nell'automotive per la svolta ecologica, per la produzione di pale eoliche e pannelli fotovoltaici, i metalmeccanici costruiscono turbine, nei centri di ricerca sviluppano nuove tecnologie per consegnare alle generazioni future un mondo migliore. La contraddizione non è tra salute, ambiente e lavoro ma tra profitto, rendita e ambiente.

La verità di questi anni è che le multinazionali e i fondi di investimento, di fatto accompagnati dalla politica, hanno stabilito regole in cui l'unica cosa indiscutibile era la legge di mercato, le percentuali a doppia cifra di rendita finanziaria: tutto questo ha impedito gli investimenti nella ricerca di prodotti e servizi che le metalmeccaniche e i metalmeccanici possono immaginare e produrre. Perché dal biomedicale all'energia, dalla meccanica fine all'informatica, la complessità dell'industria metalmeccanica genera valore che può diventare valore sociale oltre che economico.

I metalmeccanici sono essenziali non perché lo decidono i decreti di un governo nel mezzo della pandemia ma perché senza di loro si ferma non solo l'economia di un paese ma anche ospedali, scuole, aeroporti: operai, installatori, impiegati senza i quali tutto si ferma. Confindustria in questi giorni taglia le stime del prodotto interno lordo, il governo taglia le stime di crescita, si affaccia il rischio recessione, ed anzi un mix terribile di inflazione e stagnazione economica.

La Confindustria chiede al governo protezione e garanzie per le imprese, dall'energia alle tasse, e già leggiamo interventi che chiedono di calmierare la richiesta di tutela salariale dei lavoratori. Lavoratori su cui si è fatto leva per la ripresa dopo la fase acuta della pandemia, in alcuni casi ristrutturando in altri scaricando sul lavoro

precario e sulle flessibilità di orario e straordinari la crisi della lean production, la produzione snella.

Alle imprese e al governo deve essere chiaro che i lavoratori hanno già dato, che è ora di riprendere un cammino attraverso iniziative di mobilitazione di categoria e con la Cgil per portare in piazza un mondo fatto di lavoratori, giovani, precari, migranti che oggi non ha rappresentanza. Un cammino, una marcia che città dopo città faccia vedere in faccia alle imprese e al governo la parte migliore del Paese.

Piazze in cui manifesta il lavoro che crea, trasforma mentre la guerra distrugge.

Abbiamo una esperienza alle spalle, un insegnamento di pratica democratica che possiamo trarre oltre che dall'elezione delle delegate e delegati, dal voto sugli accordi e da quello che siamo stati capaci di mettere in campo durante la pandemia. Una condizione straordinaria di assenza di certezze, di paura per la propria vita, di stato di emergenza, in cui è stata messa a dura prova l'esistenza stessa del sindacato concretamente nella vita delle lavoratrici dei lavoratori.

La Fiom, permettetemi una visione radicale, è una, come ha ricordato Francesca Re David. Sul piano contrattuale il "congiuntamente" tra strutture e delegate e delegati è la nostra forza, senza la quale tutto sarebbe ridotto a opinione.

Ho già detto, come primo punto della relazione programmatica, che per continuare nella ricerca di una "Fiom nuova", dobbiamo sapere che l'innovazione non è frutto solo di studi pur importanti e di grandi contrattualisti pur indispensabili, ma anche della prassi contrattuale che insieme alle delegate e ai delegati agiamo ogni giorno nell'azienda artigiana come nella grande multinazionale, in linea di montaggio come in un ufficio. Tutta la nostra iniziativa deve cominciare e finire nella crescita in qualità e quantità di delegate e delegati della Fiom. Le nostre risorse dovranno essere spese per ascoltare ed elaborare con loro le soluzioni contrattuali necessarie a migliorare la nostra capacità di autonomia di pensiero e azione che in un rapporto democratico con le lavoratrici e lavoratori in questi anni ci ha permesso di avere la libertà di decidere se firmare o no un accordo.

La Fiom non è autonoma e libera se i delegati e le delegate sono sotto ricatto.

In Fiat, poi Fca, la Fiom ha rischiato di essere eliminata. Ha pagato un prezzo altissimo ma di più lo hanno pagato le delegate e di delegati con i licenziamenti e l'isolamento. È stata una difesa solidale con i delegati delle altre aziende per mantenere la libertà contrattuale, quella che poi ci ha permesso di riconquistare il contratto nazionale, un contratto unitario perché votato dalle lavoratrici e lavoratori.

Tutti noi sappiamo che la riconquista della contrattazione nei metalmeccanici non è ancora terminata: abbiamo avuto il riconoscimento della Fiom in Fca, Cnhi e Marelli dalla Corte costituzionale ma è ancora aperta la partita per riprendersi in mano democrazia e contrattazione nel più grande gruppo privato italiano.

Mi ha colpito vedere il 2 aprile a New York un afroamericano di nome Chris Smalls, licenziato durante la pandemia perché chiedeva salute e sicurezza in Amazon, festeggiare il fatto che con 8.325 sì e 2.131 no il sindacato entra dalla porta principale della multinazionale. Sarà perché Chris portava una felpa rossa con il cappuccio ma vedendo lui ho pensato all'orgoglio dei delegati della Fiom – come Nina, Valentino, Mario – in tutti gli stabilimenti d'Italia quando siamo rientrati nelle salette sindacali a Mirafiori, Pomigliano... non c'è sindacato se i lavoratori non lo vogliono, il nostro compito è offrire gli strumenti necessari a partire dalla formazione per organizzare la Fiom.

Un punto programmatico è discutere insieme, strutture nazionali e territoriali, di una campagna di sindacalizzazione delle filiere, degli appalti e dei subappalti a partire dalla condizione contrattuale e di salute e sicurezza. È inaccettabile che in aziende dove abbiamo la rappresentanza sindacale unitaria e i rappresentanti per la salute e la sicurezza, le imprese mettano a rischio la salute e la vita stessa di metalmeccanici, studenti nella così detta "alternanza" o stage. In questi casi la Fiom sciopera e si costituisce parte civile. Dobbiamo avviare un confronto diretto con le scuole, le associazioni, i movimenti studenteschi perché quei ragazzi devono sapere già da quando sono nelle loro aule di studio degli istituti tecnici, professionali o dei licei che il lavoro non è solo prestazione ed efficienza ma anche contrattazione e rappresentanza per essere cittadini anche in fabbrica. Penso che sia necessario provare, sperimentare, rischiare perché possiamo partire dall'esperienza, le competenze e l'autorevolezza della Fiom e dei suoi delegati e delegate per investire in un passaggio di testimone verso le nuove generazioni perché la continuità non è nella conservazione ma nella storia della Fiom è nella capacità di innovare a partire dalle condizioni di lavoro.

Come sono le condizioni di lavoro di un lavoratore in staff leasing? Quelle di una lavoratrice in lavoro agile? Quella di un lavoratore in linea di montaggio? O di un lavoratore in una azienda in crisi?

Quello che noi sappiamo lo vediamo dagli accordi di secondo livello che abbiamo firmato e possiamo dire che dove c'è la Fiom proviamo a contrattare percorsi di stabilizzazione (e non deroghe), bacini di prelazione per i precari, diritto alla disconnessione e almeno medesimo trattamento economico per i remotizzati, riduzioni di orario di lavoro dove viene chiesto un maggiore utilizzo degli impianti, rivendicare nuovi ammortizzatori sociali per la transizione e la salvaguardia dell'occupazione.

Un patrimonio di accordi che oggi non è condiviso: ora è necessario che nel tempo che ci separa dal nostro congresso dedichiamo un lavoro specifico all'applicazione dei contratti nazionali, alla contrattazione di secondo livello e ai processi di sindacalizzazione e crescita delle nostre delegate e delegati anche in previsione del congresso della Fiom e della Cgil.

L'ulteriore elemento programmatico su cui dovremo confrontarci è il ruolo nell'industria. In questi anni abbiamo difeso contro tutte e tutti l'industria come fattore centrale nell'economia del nostro Paese. La deindustrializzazione di prodotti e servizi finiti ha collocato l'Italia in una condizione di fragilità rispetto ad altri Paesi europei.

L'industria italiana è un vaso di coccio tra vasi di ferro: da un lato il "modello tedesco" di produzione industriale che ha difeso l'alto valore, le marginalità e i salari, dall'altro l'Europa dell'Est con bassi salari e piena occupazione; l'Italia con una grande capacità di innovazione e resilienza del sistema industriale in Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna ma con un rischio di desertificazione del Mezzogiorno, come dimostrano le vertenze Whirlpool di Napoli, Bosch di Bari e Termini Imerese, nonché di alcune regioni del Nord come il Piemonte.

L'Italia è ad un bivio: si decide oggi se avrà un futuro industriale o no perché se le risorse del Pnrr dovessero finire in spesa senza creare lavoro e valore diventerebbero una vera e propria ipoteca per le prossime generazioni.

È una scelta strategica non solo sul futuro occupazionale ma della società.

Perché se i lavoratori non potranno più decidere come e cosa produrre, ma lo decide il mercato, ad essere in gioco sarà la stessa sovranità democratica perché il lavoro non è più il fondamento su cui si costruisce la nostra Repubblica.

Spesso la Fiom e la Cgil sono al centro di attacchi perché ci viene detto che facciamo politica. È vero. Perché voler realizzare il principio costituzionale della partecipazione dei lavoratori, di democratizzare l'economia è decisivo se si vuole cambiare la fabbrica e la società altrimenti c'è un solo punto di vista e non è il nostro.

La contrattazione è l'unico modo che abbiamo per praticare il cambiamento e sindacalizzare le aziende. Tutti i risultati che in questi anni abbiamo raggiunto sono stati il frutto di una corresponsabilità tra le strutture, i delegati e i lavoratori. Quando si scrive una piattaforma, la si vota e si apre il negoziato fino all'eventuale accordo e il voto conclusivo, il vincolo democratico vale per tutte e tutti: nessuno può essere o sentirsi al di sopra delle regole.

Perché la contrattazione collettiva oltre ad essere un elemento di corresponsabilità tra lavoratori, delegati e strutture è anche l'unico strumento che il sindacato ha per combattere individualismo, corporativismo e aziendalismo. La contrattazione collettiva è "uno per tutti e tutti per uno", il contrario di "uno vale uno". Perché una piattaforma mette insieme bisogni e desideri che dovranno trovare un equilibrio solidale nel testo contrattuale: ricordo a tutti noi quando nella notte per il rinnovo dell'ultimo ccnl abbiamo respinto l'idea che nell'inquadramento gli automatismi legati al diploma valessero per tutti tranne che per i metalmeccanici in catena di montaggio.

Sul nostro contratto nazionale lavoreremo con giuslavoristi per realizzare un nuovo commentario che analizzi tutto ma in particolare le novità introdotte su inquadramento, formazione, salario e diritti di informazione, con particolare riguardo alle recenti sentenze che hanno dato ragione alla Fiom, riconoscendo le violazioni dell'articolo 28 della Legge 300 nei casi Gkn e Caterpillar. Abbiamo vinto grazie ai contratti nazionali e abbiamo scelto di non firmare i licenziamenti collettivi, abbiamo firmato gli ammortizzatori per la garanzia della continuità occupazionale.

Infine, credo che come metalmeccanici dovremo contribuire ad aprire un confronto sia in categoria che in confederazione su 5 temi e su come affrontarli a partire dalla contrattazione di secondo livello ma andando oltre:

- il recupero del salario, che nonostante la clausola di recupero dell'Ipca, vede la perdita di potere d'acquisto per l'inflazione importata;
- la garanzia di un salario minimo contrattuale e legale;
- l'orario e la sua riduzione a fronte del maggiore utilizzo degli impianti e dell'intensificazione della prestazione;
- la riduzione della precarietà nel lavoro;
- la riunificazione della rappresentanza e della contrattazione nella e oltre la categoria e nella filiera.

Insieme con giustizia, lo dico alle compagne e compagni tutti, a partire da chi è in opposizione, insieme con giustizia possiamo fermare le chiusure, contrattare migliori condizioni di lavoro e salariali, estendere la democrazia e la contrattazione e tenere viva la dialettica plurale.

La Fiom decide di essere UNA perché sa che la ragione non basta senza avere la forza.

La Fiom, come i metalmeccanici, decidono di essere uniti ma plurali: operai, impiegati, di grandi e piccole aziende, donne, uomini, migranti, pratiche contrattuali diverse da Brescia a Torino, da Napoli a Firenze, da Bologna a Roma.

Pluralismo sul merito. La differenza e l'unità sono la nostra forza.

La Fiom ha un futuro se lotta contro la precarietà di lavoro e di vita.

Se si vince, si vince insieme ai lavoratori. Insieme con la giustizia, possiamo fermare chiusure e contrattare migliori condizioni salariali e di lavoro.

In chiusura permettetemi una nota personale. Sono arrivato in Fiom perché Gianni Rinaldini mi ha voluto investire della sua fiducia. Tutti sanno che non ho un buon carattere ma ho imparato da Maurizio Landini che uno scontro duro ma leale è sempre meglio di un finto quieto vivere. È un fatto di rispetto. Tutti noi abbiamo momenti difficili, debolezze dentro e fuori l'organizzazione, ed è capitato anche a me, io ho trovato in Francesca sempre un punto di forza. Spero di riuscire ad essere all'altezza dell'impegno che mi viene richiesto, io ce la metterò tutta.

Sono un nano sulle spalle del gigante Fiom, per vedere lontano la strada che percorreremo insieme.